

L'arte e la libertà di pensiero Gli anni 60 di Renato Mambor

ENRICO GALLIAN

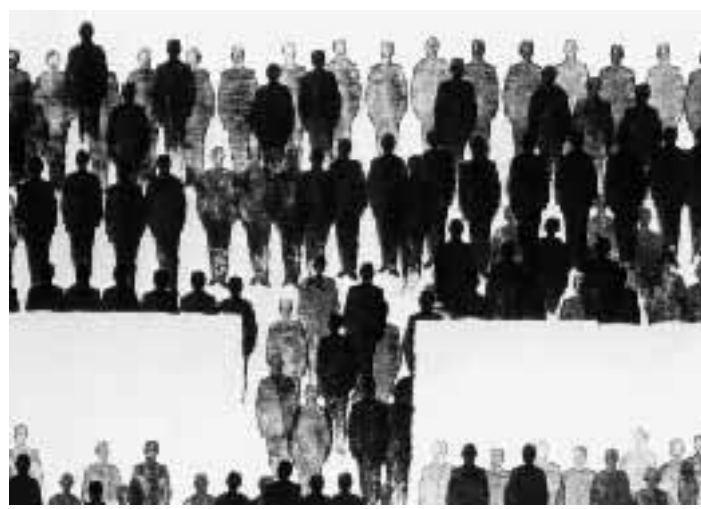
ROMA È stata inaugurata nei giorni scorsi alla Calcografia di Roma una antologica di lavori - disegni, su carte e cartoni - di Renato Mambor, artista che già al suo esordio negli anni '60 sperimentava un proprio discorso artistico attorno all'uomo volendo sfatare il mito dell'artista con la A maiuscola, ossia far uscire dal profondo dello studio l'artista all'aperto, a contatto con la realtà di tutti i giorni. La mostra, curata da Luigi Ficacci, nasce dalla convinzione che, con l'avvenuta dichiarazione di esaurimento dell'avanguardia, sia ora giunto il momento di storicizzare l'arte in generale e la storiografia suben-

trare con i propri strumenti alla militanza creativa.

Le opere in mostra ripercorrono la parabola di Mambor fin dagli esordi nel 1959, a ventitre anni, assieme a Cesare Tacchi, in mostra con Mario Schifano negli anni del dialogo serrato d'avanguardia tra Roma (Schifano, Uncini, Lo Savio, Tacchi, Festa, Angeli), Milano (Manzoni, Castellani, Bonalumi) e la Francia (Klein, e il critico Pierre Restany, fortemente impegnato nel sostenere «Nouveau Réalisme») i romani proposti da Emilio Villa nella propria galleria Appia Antica. Mambor si è dedicato anima e corpo alla ricerca di un proprio linguaggio e seguendole opere in mostra da sala a sala, allestite in maniera ineccepibile, si evince

che la parola, il verso colorato dell'opera, non è passione e furore ma lento progredire dei segni d'epoca. Mambor riconobbe nella segnaletica stradale, nei segni moderni della viabilità di lui come artista-personaggio, come iniziare a dialogare con l'uomo-massa. Poi passò alle statistiche, ai timbri, ai ricalchi, insomma sviscerò l'intimo segreto della mercificazione dell'arte e naturalmente dell'uomo. Fu gioco-forza per lui decodificare nelle successive opere - definite «Scomposizioni» - illustrare azioni e verbi elementari - camminare, abbracciare, asciugarsi, chiudere la porta - volendo così riappropriarsi del loro significato, per rinnovare e ribadire il ruolo attivo dell'arte, con una esibita

MOSTRA A ROMA
Alla Calcografia tutta la parabola di un artista della ricerca romana



«Uomini - timbro - Stadio», un'opera di Mambor del 1963

asetticità, quasi esterna, senza codici morali di sorta.

Già ai suoi esordi Mambor aveva le idee chiare circa lo scopo dell'arte e il ruolo di un artista che opera in una società divisa in classi: il coinvolgimento totale con l'esterno, attraverso le opere,

creare con lo spettatore una circolarità di idee per un teatro totale nella teatralizzazione degli oggetti per un uso totale da parte di tutti. In una lotta serrata con gli stereotipi, Mambor a teatro coinvolge l'osservatore in azioni teatrali, apparentemente concet-

tuali, è giunto il momento del teatro delle mostre dove gli artisti recitano se stessi, o nei luoghi canonici o per le strade, in azioni alla fine degli anni Sessanta, per una diffusione della propria esperienza e dell'azione artistica nella società: «L'arte è dentro la vita. Basta modificare il nostro sguardo. Perché ciò avvenga è necessario cambiare pensiero», così ebbe a dichiarare in quegli anni Mambor.

«L'ultima riflessione» opera del 1969, c'è tutto il senso avanguardistico della sua ricerca: esperienza fotografica che lo vede fotografarsi davanti ad uno specchio mentre un fotografo riprende a sua volta il suo atto. La seconda foto è scattata da Mambor e riprende solo lo specchio con le loro due immagini riflesse; la terza lo coglie nell'atto di frantumare lo specchio. Questa azione, che dovrebbe cancellare ogni forma, in realtà è modulare, si moltiplica in una miriade di immagini in ogni pezzo dello specchio rotto.

D i a r i o

Ora x: i rischi del villaggio globale

Martini e Zoffoli raccontano le strategie e i pericoli del nostro paese

CRISTIANA PULCINELLI

Alla Ibm hanno cominciato a capire la dimensione della possibile catastrofe informatica nel 1995 e, in quell'anno, hanno messo in piedi due task force. Una si occupa dei problemi interni, cioè di come risolvere tecnicamente la questione, l'altra dei problemi esterni, ovvero delle informazioni da dare al mercato e delle relazioni con gli altri stati. Renato Martini è il responsabile per l'area Europa del sud di questo gruppo di esperti. «Cosa accadrà il fatidico primo gennaio del 2000? Nessuno lo sa. Soprattutto perché quello che avverrà non è ineluttabile, ma può essere modificato dall'uomo. Si presentano così due scenari. Nel primo nessuno fa niente: è la catastrofe. Le strutture fondamentali per il funzionamento della società civile non funzioneranno più». E il secondo scenario? «Nel secondo scenario tutti fanno la cosa giusta. Risultato: non succederà niente. È ovvio che il pendolo si fermerà in una zona intermedia tra questi due estremi, si spera più vicino possibile al secondo».

Il confine tra un tranquillo capodanno e l'apocalisse passa dunque attraverso la quantità di lavoro svolto fino a quel momento per porre rimedio all'errore. Il tempo che ci resta non è molto: 378 giorni, per la precisione. Ma, tranquilli, qualcosa già si è fatto anche in Italia. A che punto siamo? «Da

APOCALISSE O IL NULLA?
«Due terzi delle aziende italiane sono già in ritardo per il millennio»



una ricerca di mercato - dice Martini - ci risulta che un terzo delle aziende italiane sta lavorando bene e arriverà in tempo all'appuntamento col nuovo millennio. Un terzo è sulla buona strada, ma non finirà in tempo e dovrà mettere in atto piani d'emergenza. Un altro terzo, infine, è irrimediabilmente in ritardo. E parliamo sia di aziende medio-piccole che grandi».

Due giorni fa però è arrivata una

buona notizia: il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha deciso di far ripartire i lavori del Comitato Anno 2000, istituito da Prodi poco prima della caduta del suo governo proprio per verificare a che punto è l'adeguamento del paese e per designare strategie a breve termine. Del Comitato fa parte anche Livio Zoffoli, direttore dell'Autorità informatica per la Pubblica Amministrazione. «I

compiti di questa struttura saranno operativi. Io credo che il Comitato dovrebbe allargare a tutto il paese la strategia che noi stiamo seguendo per la Pubblica Amministrazione». La strategia, dice Zoffoli, si basa su una certezza: «Il vero problema è la sincronizzazione delle modifiche. Dobbiamo avere la certezza che tutti i partners si adeguino nello stesso modo e allo stesso tempo. Altrimenti

tutto è inutile. Perché ogni amministrazione è inserita in un contesto socio-economico, ha relazioni col mondo bancario, con le imprese, coi cittadini». Facciamo un esempio banale: la pensione. Perché alla fine del mese il signor Rossi possa riscuotere i soldi c'è bisogno che l'Inps riconosca il suo diritto a riceverli. Se, poniamo, i computer dell'Inps non sono in grado di riconoscere l'Anno 2000,

ma pensano che le cifre 00 stiano per 1900, potrebbe accadere che il signor Rossi, invece dei soldi, a gennaio del nuovo millennio riceva una lettera che dice: «Ci dispiace ma lei non ha diritto alla pensione, perché non è ancora nato». Ma anche se l'Istituto Previdenza Sociale fosse adeguato, lo stesso (e nello stesso tempo) dovrebbero aver fatto la banca e la posta che, quei soldi, devono consegnare. Insomma, i sistemi sono interconnessi. E non solo a livello nazionale. Un altro esempio? Se l'Italia non avesse aggiornato i centralini, le telefonate tra Grecia e Francia non potrebbero «passare».

L'Autorità informatica dal 1996 ha cominciato a sensibilizzare le amministrazioni su questo problema. Ma le risposte in un primo momento sono state scarse: nel piano triennale 1997-1999 sono stati presentati 8 progetti. Solo all'inizio di quest'anno qualcosa si è mosso: nel piano 1998-2000 i progetti sono diventati 21. Il Ministero Affari esteri, la Guardia di Finanza, la Sani-

378 GIORNI AL 2000
Tutti i paesi devono adeguarsi nello stesso modo e tempo

tà, l'Ac, l'Enea, il Cnr, l'Inps solo per citare alcuni «elefanti» hanno presentato le loro iniziative. Bisogna vedere ora come le metteranno in pratica. «Per questo abbiamo messo in piedi un'indagine mirata che è partita due settimane fa e i cui risultati saranno resi pubblici a marzo. Gli ispettori andranno a constatare di persona che cosa succede». Tutta l'operazione Anno 2000 costerà alla Pubblica

amministrazione centrale 120 miliardi. Tanti? «No, se si considera che l'adeguamento sarà non solo per Anno 2000, ma anche per l'Euro». Ma se siano tanti o no si vedrà solo allo scoccare dell'ora x. Per ora, il rapporto Ocse sostiene che la Pubblica Amministrazione dei paesi occidentali è in ritardo: solo la metà del lavoro è stata fatta. La soluzione tecnica al problema, comunque, sembra ci sia. «Esistono diverse strategie di soluzione - spiega Martini - All'Ibm stiamo lavorando a quelle per risolvere i problemi dell'informatica cosiddetta "esplicita", quella dei computer per intenderci, mentre non ci interessiamo dei microprocessori nelle apparecchiature. Per i computer abbiamo sviluppato una metodologia che si chiama Trasformation 2000. Ma la fase dei test non sarà semplice e prenderà del tempo. C'è invece chi ha scelto di sviluppare nuovi sistemi invece di convertire i vecchi. C'è un acronimo che riassume i termini della questione: CRUD, che sta per Convert, Replay, Update, Discard. Il che vuol dire che per ogni elemento di un sistema informatico, sia hardware che software, si deve scegliere tra queste opzioni: convertirlo, rimpiazzarlo, aggiornarlo, oppure buttarlo via». E i nostri computer casalinghi sono sicuri? «Se sono collegati ad una rete la cosa è più complessa, altrimenti non c'è da preoccuparsi. I computer Ibm acquistati dopo il 1996 sono aggiornati. In quelli costruiti prima si inserisce una correzione che si trova gratuitamente su Internet. Però bisogna poi controllare i programmi: sia quelli aziendali, se sono caricati sul Pc di casa, sia quelli personali. Non è difficile, forse un po' noioso». Buon lavoro.

STEFANIA CHINZARI

In America, che è il regno delle sigle, l'hanno battezzato Y2K (che si legge uaituché) e il presidente Clinton in carne e ossa ne ha parlato a lungo durante il suo discorso ufficiale all'Accademia nazionale delle scienze di Washington, lo scorso 14 luglio: «Lo scoccare della mezzanotte», ha detto «costituirà una prova brusca ed esemplare per verificare se ci siamo preparati alle sfide dell'Era Informatica». È ovvio e naturale che gli Stati Uniti lavorino da tempo al «millennium bug»: non soltanto perché sono la prima potenza mondiale, ma perché sanno quali catastrofiche conseguenze porta con sé la globalizzazione. Ovvero: è perfettamente inutile che i potentissimi Usa aggiornino tutti i loro sistemi se non faranno altrettanto anche gli sfigati del terzo mondo. Perché il bug è contagioso e se un computer convertito

Stati Uniti, parola d'ordine informazione

Una commissione federale già al lavoro per garantire industrie e cittadini

entra in contatto con uno «scaduto» si «ammala» un'altra volta. Per ciò l'America ha messo a disposizione 12 milioni di dollari a sostegno della Banca Mondiale per i paesi in via di sviluppo, ma invita tutti i paesi ricchi a rimpolpare quel fondo.

Dalla scorsa primavera, poi, hanno intensificato e sistematizzato gli sforzi, creando il President's Council on Year 2000 Conversion, ovvero la commissione presidenziale per la conversione dei sistemi informatici per l'anno 2000, diretto da John Koskinen, per vent'anni grande esperto di aziende in crisi chiamato ora a salvare il mondo sull'orlo del black out planetario. E con Janet Abrams, di-

rettore esecutivo della commissione, si è svolta ieri a Roma una videoconferenza sul tema. Parola d'ordine: informare. «Mancano ormai solo 379 giorni e il nostro obiettivo è di arrivare alla conversione pressoché totale entro il 31 marzo del '99», ha spiegato. «Abbiamo individuato alcune priorità e una di queste, di vitale importanza, è l'informazione. Informazioni tecniche tra le varie industrie, tra i paesi ricchi e quelli poveri, così che questi ultimi non spendano tempo e soldi a scoprire un'altra volta l'acqua calda. Noi, per esempio, diffonderemo un rapporto trimestrale pubblico per comunicare quanto stiamo facendo, ma invitiamo anche i comuni



e singoli cittadini a fornire e a prendere aggiornamenti». Un problema serio, questo della divulgazione di conoscenza, tant'è che sempre Clinton, lo scorso 19 ottobre ha dovuto varare una legge per tutelare quanti siano disposti a condividere informazioni sul problema. L'invito, più generale e etico, è verso un atteggiamento nuovo, non più reticenza e paura di ammettere difficoltà e vulnerabilità, ma condivisione. Perché è vero che tutti assicurano di fare il possibile e che i grandi sistemi - banche, navigazione aerea e marittima, difesa - saranno senz'altro convertiti, ma non si può davvero prevedere come si comporterà un certo qual ascensore, una piccola centrale elettrica, un isolato impianto di depurazione delle acque. E in quei giorni, assicura Janet, non si potrà contare sull'aiuto delle forze governative centrali.

«Un'altra priorità della commissione», racconta «è mettere a punto un piano che sappia prevedere, programmare e dunque affrontare la crisi e l'emergenza, dall'elettricità ai trasporti, dal cibo al bancomat». Da qui nascono le conferenze tra gli stati, i prossimi incontri con le istituzioni locali, la nascita di due siti (www.y2k.gov e

www.y2k.consumer.gov) e un numero verde, gli incontri all'Onu con 120 paesi. «Ci stiamo muovendo, sappiamo il 60% dei sistemi critici è già praticamente convertita, ma sappiamo anche che ben il 50% delle nostre quattromila giunte non ha un piano di emergenza per il 2000».

Ci prova anche, Ms Abrams, a chiedere a noi italiani cosa bolle in pentola, ma la situazione, temiamo, sia davvero poco rosea. Loro, negli Stati Uniti, ci dicono intanto che stanno attuando politiche di defiscalizzazione e incentivi per sveltire la conversione delle imprese. Che dallo scorso aprile una task force di esperti giri il paese alla ricerca di inter-

venti davvero speciali e mentre un piccolo esercito di tecnici specializzati (convertiti, anche loro, assicurano, già nel 2001) stanno già lavorando sui 7000 sistemi federali a rischio, sui 100 milioni di chip immessi sul mercato che sono potenzialmente bacati, sulle 200 milioni di linee di codice della Chase Manhattan Bank e i 42 milioni dell'ente federale sanitario. Non solo: la Federal Bank ha già avuto ordine di stampare mille miliardi di dollari in contanti ben sapendo che il primo gennaio 2000 e dintorni i bancomat potranno avere qualche problema di erogazione.

«Ci saranno scene di panico da fine millennio? Avremo 150 milioni di americani in fila a far benzina con tanto di psicosi collettive a catena? Anche per questo chiediamo sin da ora trasparenza», conclude Janet Abrams. «E collaborazione con i mezzi di informazione, perché sappiano selezionare le notizie senza privilegiare il sensazionalismo catastrofico».

Non possiamo prevedere cosa succederà a un ascensore o a una piccola centrale elettrica

